



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDESI

L'Eco delle Valli Valdesi



Esemplare in condizioni controllate - Augusto-Rivelli-Archivio Aree Protette Alpi Marittime

Al lupo? Al lupo!

La presenza del grande predatore sulle Alpi è ormai consolidata; emergono sempre maggiori richieste dal settore agricolo di una gestione migliore, cui fanno eco le proposte di altri attori del settore: uno sguardo da più punti di vista sul **lupo** che è tornato a far discutere

Pensieri e fotografie dei fratelli e sorelle **uruguaiani** del gruppo folk "Viento Sur" e della corale valdese di Colonia Cosmopolita che sono stati nelle valli valdesi nel mese di febbraio portando la loro musica e le loro tradizioni in molti concerti e in incontri informali

Alla scoperta del **calcio camminato**, uno sport che, come si può facilmente intuire, riprende fedelmente il gioco del football senza poter però correre, e che sta prendendo sempre più piede anche in Italia dopo essere nato in Inghilterra, vera patria del calcio

«Il lupo abiterà con l'agnello» (Isaia 11, 6)

Alberto Corsani

Come nelle antiche fiabe, anche nella Bibbia si parla di uomini e donne attraverso immagini del mondo animale. Questo testo ha dato occasione a Woody Allen, attore, regista e scrittore, di fare una delle sue salaci osservazioni: richiamandosi anche alla seconda parte del versetto («e il leopardo si sdraierà accanto al capretto»), dice con la sua tipica comicità: il lupo e l'agnello potranno pure abitare insieme, ma il sonno dell'agnello sarà piuttosto leggero... E ti credo: a fianco di un individuo pericoloso, chi potrebbe dormire sonni tranquilli?

Nonostante l'ottimismo delle parole di Isaia (la "visione" del regno del Messia è un elemento di speranza che viene dopo parole di pesante giudizio nei confronti del popolo di Dio), ci portiamo dietro i nostri sospetti e le nostre diffidenze. Non dobbiamo stupircene: siamo ancora costretti negli schemi rigidi della nostra umanità; tendiamo a concepire i rapporti con gli altri secondo la legge

del più forte; se va un po' meglio, secondo le logiche della convenienza o secondo mercantili logiche di scambio. Quando potremo dire di poterci davvero fidare di chi ci sta accanto? (domanda ancor più inquietante: siamo sicuri di non essere, noi, a volte, dei "lupi" per chi ci sta accanto)?

Da questa situazione si esce solo se riusciamo a fare nostra la speranza che è del profeta. Non è sulle nostre forze che possiamo fare affidamento: fuori dal regno animale, anche il salmista dice: «Io non confido nel mio arco, e non è la mia spada che mi salverà» (44, 6). Possiamo affidarci al Signore, che ci soccorre e che Isaia ringrazia poco oltre: dopo esserti adirato «tu mi hai consolato» (12, 1). Ricordandoci che è lo stesso Signore il cui Figlio chiede la nostra disponibilità: «... io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi» (Luca 10, 3). La convinzione di essere amati e custoditi da Dio, anche in mezzo ai pericoli, si trasforma in invito a rendere testimonianza di Gesù Cristo nel mondo.

RIUNIONE DI QUARTIERE

Lupo: siamo ancora lontani dalla convivenza

Il mese scorso avevamo lanciato una piccola riflessione su queste colonne, sulla questione lupo. In questo numero trovate un approfondimento: la nostra non è una presa di posizione pro o contro il grande predatore (perché la discussione spesso si risolve a un muro contrapposto di due fazioni, che come diceva la sindaca di Villar Pellice «rappresentano degli estremismi»); abbiamo cercato di raccogliere alcune testimonianze da persone coinvolte a vario titolo in questa discussione. La strada da percorrere per una convivenza quanto più pacifica possibile fra uomo e lupo è ancora lunga. Gli ultimi fatti di cronaca raccontano da un lato come nel territorio del Parco del Gran Paradiso il lupo non attacchi praticamente più le greggi di animali domestici (difese da cani pastore marmemmani, reti e un'attenta gestione del pascolo da parte dei malgari); soltanto sette attacchi nel 2023, in netto calo rispetto agli anni passati. Questo perché il lupo, essendo un animale estremamente intelligente, sceglie la strada che costa minor fatica e minori rischi nella predazione: quindi camosci e cinghiali (in quella determinata zona). Dall'altro la cattiva informazione rischia di creare falsi allarmismi: è il caso di un uomo trovato morto in provincia di Bolzano. I titoli di molti giornali e social accusavano il lupo: dall'autopsia è emerso che l'uomo invece è morto per assideramento e i morsi sul suo corpo, grazie al test del Dna, erano risultati opera di alcune volpi.

Il lupo rappresenta inequivocabilmente un problema (in più) per gli allevatori ma con le giuste contromisure (come in tutti gli altri settori agricoli) la gestione può portare a una convivenza. L'importante è informare e confrontarsi e trovare soluzioni condivise ascoltando i vari protagonisti.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



La Biblioteca Alliaudi – foto pagina Facebook Biblioteca di Pinerolo

Oltre 1000 firme per la Biblioteca

Venerdì 16 febbraio una rappresentanza degli "Amici della Biblioteca Alliaudi" ha incontrato l'Assessore alla Cultura Franco Milanese consegnandogli l'«Appello per la biblioteca» corredato dalle 1.095 firme di cittadini che lo hanno condiviso. L'appello si rivolge all'amministrazione affinché si impegni a dare soluzione agli urgenti problemi in cui la Biblioteca versa da tempo, in particolare l'insufficienza di personale qualificato e la presenza di forte umidità nei locali dove è conservato il patrimonio di libri antichi. L'orario di apertura si è infatti ridotto a livelli insufficienti e anche i servizi offerti stentano a tenere il passo con la domanda dei cittadini, fattasi ancora più alta in questi anni di crescenti difficoltà economiche. Lo scorso anno i prestiti librari sono stati oltre 75.000, due volte superiori a quelli ritenuti buoni per una biblioteca pubblica. All'incontro è stata anche sottolineata la necessità

che vengano ripresi in esame i progetti, che pure esistevano, per dare alla Biblioteca e all'Archivio storico una sede unitaria, adatta sia alla conservazione del suo ricco patrimonio sia ai diversi servizi oggi richiesti dalla comunità. Le moderne biblioteche infatti sono sempre meno semplici depositi di conservazione e distribuzione libri... ma si caratterizzano come spazi di attività culturali, di incontro tra persone di età, esperienze, provenienza diverse, luoghi che garantiscono a tutti i cittadini l'accesso alle risorse informatiche e audiovisive e lavorano al superamento della esclusione digitale. «Pinerolo merita a nostro avviso una biblioteca capace di garantire queste funzioni» sostengono gli "Amici". Al termine dell'intenso confronto, durante il quale sono stati anche illustrati i progetti e le intenzioni dell'Amministrazione, l'Assessore ha confermato il suo impegno per la risoluzione dei problemi.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)
In redazione:
Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo
Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica: Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Giulia Gardois, Daniela Grill, Alessio Lerda, Susanna Ricci, Matteo Scali

Supplemento al n. 9 del 1° marzo 2024 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Comgraf Società Cooperativa Quart (Ao)

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

NOTIZIE Importanti interventi di messa in sicurezza a livello antisismico all'ospedale Agnelli di Pinerolo grazie ai fondi europei complementari al Pnrr: si investiranno circa 7 milioni di euro



Il "Civile" si adegua ai terremoti

Partono i lavori di miglioramento sismico dell'Ospedale "Edoardo Agnelli" di Pinerolo, finanziati con i fondi del Pnc – Piano complementare al Pnrr, che prevedono un imponente intervento antisismico sulla parte esterna del presidio. I lavori previsti coinvolgeranno il corpo storico D principale, il corpo E che ospita ambulatori, sala gessi, Centro donatori e Direzione medica di presidio, e infine la centrale termica posta sul retro dell'edificio principale. La scelta progettuale è stata indirizzata verso opere di miglioramento sismico realizzate con strutture esterne, esoscheletri e torri dissipative che avranno il compito di assorbire le forze provocate da un eventuale sisma.

«Abbiamo optato per un progetto innovativo – spiega Franca Dall'Occo, direttore Generale AslTo3 – che non impattasse sulle attività dell'ospedale. Non volevamo dover rinunciare a intere aree dell'edificio o dover sospendere ricoveri o attività chirurgiche. L'alternativa è stata quindi quella di concentrarci sulla parte esterna delle strutture, ricercando soluzioni tecniche nuove e innovative». La consegna del cantiere è avvenuta lunedì 19 febbraio. Prevede un investimento di 7.066.285 euro, la chiusura del cantiere entro il 2025 e il fine lavori definitivo entro la primavera del 2026.

"Mi Rifugio al Cinema" a Villar Pellice

L'inizio dell'anno è dettato, ormai da tre inverni, dalla "migrazione" del «Mi Rifugio al Cinema», la manifestazione cinematografica che d'estate anima il giardino del Rifugio Re Carlo Alberto di Luserna San Giovanni a Villar Pellice alla Sala Polivalente, in via Ex Internati. Realizzata grazie alla collaborazione della chiesa valdese di Villar Pellice e del Gruppo Giovani Villar Pellice, la rassegna vede il sostegno del Comune e della Fidas. Cinque le proiezioni in programma dal mese di febbraio a inizio giugno: alle 20,45, un giovedì al mese. Si inizia il 29 febbraio con *Volami Via* diretto da Christophe Barratier e si prosegue il 21 marzo con *Il ritratto del Duca* di Roger Michell; il 18 aprile è il momento di *Manodopera* diretto da Alain Ughetto; il 16 maggio si continua con *L'ultima Luna di settembre* di Amarsaikhan Baljinnyam e si chiude il 6 giugno con il cartone animato, *Titina* diretto da Kajsa Næss. Costo del biglietto per le proiezioni è di 6 euro per gli adulti, 3,50 per i ragazzi dai 7 ai 12 anni e gratuito sotto i 7 anni. La prenotazione non è obbligatoria ma qualora si volesse prenotare lo si può fare attraverso WhatsApp, al numero 331-8040336. Come per tutte le edizioni del «Mi Rifugio al Cinema», sono partner l'associazione *Cineforum B'Essai* e il gruppo *Verso Il Cinema Valpellice*.



La tutela della minoranza linguistica storica Francese

L'Unione Montana del Pinerolese è impegnata, fin dal 2001, nell'ideazione e realizzazione di progetti volti a tutelare e promuovere la lingua e la cultura della minoranza linguistica storica francese. L'Unione Montana del Pinerolese è stata delegata da 27 Comuni delle Valli Pellice, Chisone e Germanasca e di Pinerolo, quale ente capofila per la gestione di progetti in attuazione della Legge nazionale n° 482/99 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche".

Tra le varie attività culturali proposte si è deciso di proseguire e sostenere la *Semaine du français et de la Francophonie* a cui il territorio ha sempre aderito ancora prima della promulgazione della Legge 482/99. Fin dal 1991 viene organizzata una settimana d'incontri, eventi e proiezioni per scoprire la francofonia sul nostro territorio e festeggiarla insieme al resto del mondo nello stesso periodo da oltre 25 anni. Per questo importante evento l'Associazione Musicainsieme, a cui è stato affidato l'incarico di promuovere la "Semaine" edizione 2024, invita al primo appuntamento per domenica 17 marzo alle 16 all'Ecole du quartier de la Ravadera, via Giordanotti, Torre Pellice con Pleines voix. Conduce il Gruppo Corale Eiminal, narrazione a cura di Bruna Frache.



DOSSIER/Al lupo? Al lupo! A colloquio con un guardiaparco che ci spiega come è tornato il lupo sulle montagne del Piemonte; un percorso lungo e delicato influenzato da molti fattori



Tracce nella neve - foto Aree Protette Alpi Marittime

L'uomo abbandona le montagne

Alessio Lerda

«**P**rima di tutto ci dobbiamo occupare del lupo che abbiamo dentro la nostra testa». Così inizia il discorso Luca Giunti, funzionario responsabile dell'Area di vigilanza Parco Orsiera Rocciavrè - Val Susa, riassumendo con questa frase molti degli spunti di questa lunga chiacchierata.

C'è il lupo vero e proprio, intende dire, e poi il lupo che immaginiamo. «È difficile sganciarli la famelicità. Questo è il compito di gente come noi, che da un lato studia la fauna e dall'altra si accorge di come va il mondo negli esseri umani».

I lupi però sono visti sempre più come un problema da gestire, magari con le maniere forti. Guardiamo allora ai dati certi: i lupi stanno davvero aumentando? «Intorno al 1970 - dice Giunti - in Italia i lupi erano cento, duecento, tutti concentrati nelle zone del Centro-Sud Italia. Sono stati portati sull'orlo dell'estinzione perché gli umani vivevano in maniera capillare sulle montagne, sulle colline, le Prealpi... E dove abitiamo noi tagliamo il bosco (perché ci servono la legna e i pascoli), e ammazziamo cervi, caprioli e cinghiali che sono le prede dei lupi, perché non vogliamo competitori che mangino erba al posto dei nostri animali (e perché ci serviva qualche proteina di carne). Il lupo fu ucciso anche in maniera diretta, con tagliole, bocconi avvelenati. A partire dalla Seconda Guerra mondiale gli umani se ne andarono dalle terre alte e tornò il bosco. Oggi abbiamo una quantità di animali selvatici in Italia come non abbiamo mai avuto dai tempi degli antichi romani: caprioli, cinghiali, daini, mufloni, stambecchi, camosci... Negli ultimi vent'anni sono cresciuti

in modo stratosferico». Non hanno fatto tutto da soli: «Negli anni '70/'80 siamo andati in giro per l'Europa a comprare cervi, caprioli, cinghiali. Oggi è illegale», ma intanto gli effetti si sentono ancora. E c'è ancora un altro fattore: «Di questi animali ne ammazziamo di meno, perché i cacciatori sono pochi».

Insomma, abbiamo creato l'ambiente ideale per le prede dei lupi. Perciò sono arrivati anche loro, e ora sono molti più di quanti fossero solo qualche decennio fa. «Secondo l'ultimo censimento, nel 2021, se ne stimavano tremila, dalla Calabria al Trentino. Si valuta che nel Nord-Ovest d'Italia (Liguria, Valle d'Aosta, Piemonte e una parte della Lombardia) ce ne siano circa 900».

Questi dati (e tanti altri) sono consultabili sul sito di Ispra, l'Istituto Superiore di Protezione ambientale. Ma al di là dei numeri, Giunti li ha visti crescere con i propri occhi? «Certamente sì. Quando ho cominciato a studiarli, nel 1993-'95, erano un'entità evanescente». E nel frattempo sono anche migliorate le tecnologie per monitorarli: «Ci sono nuove tecniche, anche analisi genetiche che una volta si facevano solo su resti molto grossi. Oggi si fanno su uno sputo di saliva».

Quindi bisogna avere paura se andiamo a spasso nei boschi? «No, in condizioni naturali - spiega Giunti -. Primo: i lupi hanno paura. Secondo: non vanno a caccia di esseri umani, noi non siamo delle loro prede. Terzo: i nostri lupi non sono

Luca Giunti, responsabile per il Parco Orsiera Rocciavrè, spiega il rapporto con i lupi. Aumentati grazie a cambiamenti ambientali, non sono pericolosi ma vanno gestiti. Numeri crescenti, monitoraggio avanzato. Non un rischio immediato, ma vigilanza necessaria, evitando di attrarli con cibo.

affamati, perché la quantità di cervi, caprioli e cinghiali che c'è oggi in Italia e in Europa è incredibilmente più alta di quella che c'è stata negli ultimi 1500 anni». Quando si trova un lupo morto viene analizzato in Università, e si misura anche

la percentuale di grasso sottocutaneo: «Dal 2000 a oggi, non uno che fosse magro».

Ma questo non vuol chiaramente dire che il rischio sia pari allo zero. «Man mano che i lupi non hanno più spazio sulle montagne, si avvicinano alle città, alle pianure, ai paesi (che non è una cosa strana, lo hanno sempre fatto). Se in quei contesti cominciano a scovare posti dove è facile trovare da mangiare, approfittano delle possibili prede (una capretta, un pony...). Se sappiamo che ci sono lupi in zona non bisogna a esempio lasciare scarti di macellazione o residui di cucina in fondo al cortile, perché sono un'attrattiva: i lupi possono cominciare a venire due volte alla settimana per vedere se c'è qualcosa da mangiare e progressivamente possono perdere la paura degli esseri umani. Non succederà che un giorno arrivino a sbranarmi, perché io continuo a non essere una loro preda, ma potrebbe invece capitare che una sera li incontri nel cortile e, se non sono capace a leggere il loro comportamento (e loro il mio) potrebbero mordermi. Io per primo non lo vorrei proprio un lupo vicino», conclude Giunti. «Se vi accorgete che nei nostri territori c'è un lupo che sta diventando confidente, avvisate Asl, Carabinieri forestali, Parco, sindaco».

DOSSIER/Al lupo? Al lupo! Dal punto di vista biologico il lupo ha un preciso ruolo nell'ecosistema, come tutti gli altri animali: dobbiamo ricordarci che anche noi siamo solo una tessera del puzzle

Il lupo nell'equilibrio naturale

Daniela Grill

Dagli anni '90 del secolo scorso il lupo è tornato (spontaneamente) sulle Alpi, dopo 70 anni di assenza. Quali cambiamenti ha portato nell'equilibrio naturale che ci circonda, quali effetti ha la sua rinnovata presenza nei territori montani e non?

Abbiamo cercato di capire meglio questi aspetti con Elena Bianco Chinto, guida ambientale escursionistica che si occupa di attività con le scuole e con il pubblico all'interno del progetto *Life Wolfalps*. Con i progetti di "ecoturismo" si è andati alla scoperta di quei luoghi dove è tornato a essere presente il lupo e l'uomo porta avanti attività, soprattutto di pastorizia e allevamento: un turismo di prossimità nel tentativo di far comprendere i cambiamenti in atto. «Abbiamo visitato vari alpeggi

SCHEDA

Nel caso di un incontro ravvicinato è sempre raccomandato un comportamento di rispetto e di buonsenso: basterà parlare a voce alta e eventualmente agitare le braccia per allontanare l'animale. Una volta che si è allontanato, evitare di seguirlo e di interferire con il suo comportamento. Se il lupo si sta nutrendo non deve essere disturbato, così come nel caso raro in cui ci si imbatte in una cucciolata. Se il lupo mostra confidenza è opportuno segnalarlo alle Autorità.

e ci siamo confrontati con chi lavora in montagna, per capire come sta cambiando il loro lavoro», ci spiega. Prima infatti, senza lupo sulle Alpi, si poteva lasciare senza problemi il gregge da solo. Ora, con il suo ritorno, le condizioni sono cambiate e gli alpigiani devono mettere in atto tutte le strategie suggerite: la presenza di più cani da guardiania (razze come il maremmano, pastore del Caucaso o il cane da montagna dei Pirenei), recinzioni elettrificate, ri-

covero notturno e soprattutto la presenza del pastore. Se manca anche solo uno di questi fattori, il lupo intravede la possibilità di avere delle prede facilmente raggiungibili. È importante quindi adeguarsi, se si lavora dove è presente il lupo.

In natura, invece, come si sono modificati gli equilibri? Forse in passato era stato sottovalutato il ruolo importante del lupo nel naturale ciclo della catena alimentare... «Dagli anni '70 alcuni studiosi incominciarono a studiare il lupo, a comprendere il suo ruolo ecologico. Si è passati dal volerlo eliminare a proteggerlo e nel 1971 è stato dichiarato specie protetta. Il lupo è considerato un indicatore ambientale: il suo ritorno in un'area certifica che quel territorio ha qualità, è ricco dal punto di vista ambientale e animale su larga scala, perché consideriamo che il territorio di un branco copre anche oltre 200 km²», conferma Elena Bianco.

Nel secondo dopoguerra furono reintrodotti sulle Alpi gli ungulati, che durante le guerre mondiali erano stati sterminati dall'uomo per necessità di nutrimento. Negli anni sono aumentati a dismisura, senza il lupo a fare da contrappeso, creando enormi danni alle coltivazioni sia di montagna che di pianura e collina. Il lupo, in tal senso, svolge una funzione ecologica importante, creando un equilibrio naturale: limita la presenza del cervo e del capriolo, che hanno un impatto forte nella foresta, scorticano gli alberi d'inverno per mangiare la corteccia, fregano i palchi ferendo il tronco, brucano i germogli e le piantine nuove, limitando la crescita di piante. «Migliora anche la qualità della popolazione degli ungulati – aggiunge Bianco – perché fa una predazione selettiva,

scegliendo i soggetti più malati o anziani delle comunità».

C'è il rischio che la specie possa trovarsi in sovrannumero? «In un dato territorio c'è sempre lo stesso numero di lupi. Il branco in media si compone di 4-5 individui. Aumenta in primavera, quando nascono i cuccioli, e diminuisce in autunno quando i giovani vanno in dispersione per creare nuovi branchi, ma in un territorio c'è sempre solo un branco e quindi la presenza si "autoregola". Stanno però aumentando le zone occupate dai lupi perché le nostre montagne delle Province di Torino e di Cuneo sono sature, e quindi i giovani esemplari si spostano verso le colline o la pianura: il lupo infatti non è un animale "di montagna", ma si adatta bene anche ad altri territori. A questo proposito, ricordiamo che l'uomo non deve assolutamente creare confidenza, come con tutti gli animali selvatici: non dare cibo, non avvicinarlo. Se capita di incontrarlo sarà lui per primo a scappare. Se si trova un animale ferito si può chiamare un guardiaparco o il Canc, Centro Animali non convenzionali di Grugliasco».

Chiudiamo con un consiglio di lettura che può aiutare a comprendere il delicato equilibrio ecologico che sovente non teniamo abbastanza in considerazione: il libro *Quattordici lupi. Storia vera di un ritorno*. In questo caso si parla del ritorno del lupo (non naturale, ma per intervento dell'uomo) nel parco nazionale americano di Yellowstone, dopo 70 anni di assenza durante la quale, a cascata, l'intero ecosistema si destabilizzò. Un'affascinante storia vera che dimostra quanto sia fondamentale il ruolo di ogni specie nell'equilibrio del nostro pianeta.



Lupo in mezzo agli alberi – foto Rivelli

DOSSIER/Al lupo? Al lupo! Sindaci e veterinari sono in prima linea nella questione: i primi cittadini devono rispondere di fronte alle richieste dei propri cittadini, i veterinari intervengono sul campo

Villar Pellice - foto Samuele Revel



Un lupo in centro a Villar Pellice

Samuele Revel

Il *casus belli* che ci ha spinto ad approfondire la questione lupo è il video che circola sui social, di un lupo in centro a Villar Pellice. Abbiamo chiesto alla sindaca Lilia Garnier di esporci il suo punto di vista, come amministratrice. «Attorno al 1999-2000 si inizia a parlare del ritorno/immissione del predatore, con numeri contenuti – ci dice –. Oggi la situazione è cambiata e praticamente tutti gli allevatori della zona hanno avuto a che fare con predazioni e con una modifica del loro modo di lavorare (non si possono più lasciare le greggi in montagna da sole per esempio...). Oggi però il lupo lo abbiamo letteralmente in casa: in centro paese è la seconda volta che viene filmato, uno è stato rinvenuto morto investito all'ingresso del centro abitato, una grande predazione è avvenuta nei prati adia-

centi ad alcune case. E nelle borgate più isolate spesso viene avvistato. Ovviamente la paura è molta, soprattutto per l'uomo, perché come spiegato da alcuni studi (il modello di "assuefazione" di Geist) il lupo tende ad attaccarlo, quando prende la dovuta "confidenza". Quale proposta ha in merito alla questione? «Non vogliamo l'eradicazione del lupo, ma una sua corretta gestione. Senza arrivare agli estremi di cui sopra, la sua presenza ha ridotto notevolmente la biodiversità: a esempio caprioli e cinghiali che si vedevano in gran numero nei prati e nei boschi, oggi sono molto meno presenti. Il lupo va gestito e a occuparsene deve essere l'ente pubblico e non progetti come *Life Wolf Alps*, che hanno grandi sovvenzioni europee e non ascoltano i nostri problemi. Ormai il lupo non è più una specie in via di estinzione e le stime che abbiamo sono notevolmente sotto-

valutate: la sua presenza è sparsa non solo più in montagna ma anche in pianura e sempre di più vicino ai centri abitati». Tornando alla questione degli allevatori, che in alta valle costituiscono un forte tessuto socio-economico, quale è la sua percezione: ci sono grandi problemi? «Sì. L'arrivo del lupo ha aumentato le ore lavoro e i costi per i nostri allevatori; l'iter per i rimborsi è complesso e sovente non viene percorso. Un esempio: in diversi casi dell'animale non si è trovato l'"orecchino" di riconoscimento; questo non permette di accedere al ristoro. Inoltre molti allevatori "amatoriali" (con pochi capi) ma che per il territorio hanno sempre fatto molto, non possono accedere. Il timore è che succeda come in Lessinia: alcuni alpigiani hanno chiuso le malghe. Non vogliamo che ciò avvenga, vogliamo una gestione oculata, anche con piani di abbattimento».

Predazioni: intervengono i veterinari

Samuele Revel

Negli ultimi anni gli allevatori si sono trovati a dover gestire la predazione dei capi, ovi-caprini in particolare. Per questo danno c'è la possibilità di avere un indennizzo (oggi dalla Regione Piemonte) dopo la presentazione della relativa modulistica. A intervenire per certificare che la predazione sia stata effettivamente da lupo (ci sono anche cani inselvatichiti che compiono predazioni) sono i veterinari dell'Asl. «Il territorio della AslTo3 – ci spiegano i veterinari Giovanni Tedde e Alessia Di Blasio – è da tempo occupato dalla specie, almeno per l'ultimo triennio, e la demografia appare stabile come anche riportato nell'ultimo rapporto di monitoraggio che stima in Piemonte, nel 2020/2021, la presenza di 81 unità riproduttive di lupo (68 branchi e 13 coppie). Nonostante la specie si autoregoli nello spazio, ovvero il territorio occupato da un branco

viene mantenuto dallo stesso impedendo un incremento esponenziale della specie, la sola presenza è comunque causa di conflitti con le attività zootecniche. Senza entrare nel merito del ruolo ecologico, dei benefici e delle motivazioni che hanno portato le istituzioni a proteggere giustamente la specie e la sua naturale espansione, il lupo è presente sul nostro territorio, ed è nostro dovere affiancare gli allevatori nella denuncia e nella prevenzione del danno da predatore, con la consapevolezza che l'azzeramento non è raggiungibile.

– Il territorio dell'AslTo3 è dotato di vaste aree di pascolo, ogni anno centinaia di animali si spostano sugli alpeggi e gli attacchi registrati sono concentrati per lo più nel periodo di pascolo, quando gli animali sono più vulnerabili poiché fuori dalla stalla...

«Da alcune indagini preliminari è infatti emerso come non sia il numero di lupi presenti a in-

fluenzare direttamente l'entità del danno, ma la conduzione dell'attività di allevamento (cani da guardiania, presenza del pastore al pascolo, utilizzo di recinti elettrificati efficaci, cura e ricovero degli animali partorienti e dei neonati), facilità di accesso agli indennizzi (con aumento esponenziale delle denunce) e l'orografia del territorio».

– Alcuni alpeggi hanno rispetto ad altri più difficoltà a proteggersi dalle predazioni a causa dell'orografia delle zone di pascolo e della presenza quasi costante della nebbia.

«In conclusione nonostante l'attuazione di sistemi di protezione implichi per il pastore risorse umane, economiche, stress, problematiche nuove, i dati dimostrano che la loro applicazione è efficace nella riduzione del danno; in più del 60% delle aziende gli attacchi non si ripetono dopo il primo se vengono applicati nell'immediato sistemi di prevenzione».

DOSSIER/Al lupo? Al lupo! Il nodo dell'intera questione ruota attorno alle predazioni legate agli animali domestici, sia in alpeggio (la maggioranza) sia in pianura: la Cia e Life WolfAlpsEu a confronto

Il punto di vista degli allevatori



Pecore in recinto a Luserna San Giovanni – foto Samuele Revel

Susanna Ricci

«La problematica del lupo è cominciata due anni fa – dice Stefano Rossotto, presidente Cia delle Alpi, la Confederazione italiana degli agricoltori –. Non è l'animale in sé, ma la quantità». Alcuni anni fa è stato avviato il progetto *WolfAlps*, che intendeva migliorare la coesistenza fra il lupo e le persone che vivono e lavorano sulle Alpi, con l'obiettivo principale di garantire la conservazione a lungo termine del lupo sulle nostre montagne. Ma, – prosegue Rossotto – il numero ora è troppo alto: «Che io sappia ogni lupo ha un suo territorio abbastanza ampio, quindi più lupi, più territorio andiamo a coprire. Ecco perché adesso hanno iniziato a scendere in valle, tant'è vero che abbiamo avuto delle predazioni addirittura di mucche frisone nella zona vicino alla tangenziale di Torino, cosa mai avvenuta prima. Siamo molto preoccupati e chiediamo con forza che venga gestita questa situazione, come stiamo gestendo i cinghiali e tutti gli altri selvatici. I nostri soci sono esasperati. Molti non portano più gli animali in alta montagna perché con le predazioni hanno un danno troppo alto. Questo porterà a un inselvaticamento di alcune zone, causate dalla mancanza di passaggio delle greggi».

I mezzi che gli agricoltori hanno per difendersi dal lupo sono principalmente due: il primo

è il cane maremmano da pastore, abbastanza grande per riuscire a tenere lontani i predatori. Sono cani che però possono attaccare i turisti che arrivano in montagna, creando non pochi problemi. L'altro mezzo di difesa dal lupo sono le reti. «Ma recintare il gregge, di sera, in montagna è una cosa molto difficile perché a volte le reti bisogna portarle dove non ci sono le strade, bisogna poi estenderle e mantenere la guardia intorno perché il lupo, se vuole, la rete la supera. Io quasi tutti i giorni ho notizie di predazioni, o di caprioli, di capre o pecore. Due mesi fa hanno attaccato una mucca che non stava bene a Pianezza, quindi in basso».

Bisogna comunque ricordare che la Regione riconosce un risarcimento agli agricoltori che hanno perso dei capi predati dal lupo. «Noi come associazione invitiamo sempre a fare le pratiche per richiedere i danni. A volte però i nostri soci si fermano: quando c'è predazione è necessario l'intervento del veterinario per capire se è stato proprio un lupo o qualcos'altro, e lavorare molto sulla burocrazia è disincentivante per chiedere il ristoro del danno». Come affrontare quindi il problema? Rossotto fa l'esempio della Svizzera: «C'erano 400 lupi in tutta la Svizzera e hanno cominciato con un'azione di contenimento, cacciando il lupo».

Informare e comunicare

Samuele Revel

Quando si sente parlare di lupo non si può fare a meno di collegare il grande predatore al progetto LIFE WolfsAlpsEU. «Il nostro è un progetto europeo Life che segue il quello chiamato LIFE WolfAlps, attivo fra il 2013 e il 2018, ma solo sul lato italiano delle Alpi, in particolare nelle Marittime. L'attuale LWA invece è un progetto transfrontaliero che coinvolge Italia, Francia, Austria e Slovenia e fa parte di quel piccolo settore di fondi europei destinati a progetti per specie in direttiva di tutela e salvaguardia», esordisce Marta De Biaggi del team della comunicazione di LWA.

«Il primo obiettivo – aggiunge De Biaggi – è quello di monitorare la presenza del lupo: questo è il punto di partenza e per questo è indispensabile collaborare con gli altri Stati europei che si affacciano sulle Alpi. Ma l'obiettivo principale di questo progetto è quello di migliorare la coesistenza dell'uomo e del lupo, che si manifesta soprattutto con la prevenzione dei danni agli animali domestici, vero nodo della questione». Proprio in questa direzione sono nate delle squadre di pronto intervento; De Biaggi ci spiega la loro funzione: «Le squadre sono composte da varie professionalità e intervengono su richiesta dove c'è stato un atto predatorio o dove sia avvistata la presenza del lupo. Gli operatori sono disponibili ad aiutare gli allevatori nelle varie fasi dell'iter legato ai rimborsi da predazioni ma anche per fornire gli strumenti necessari alla prevenzione». Il dialogo con chi subisce danni non è sempre facile, che cosa cercate di fare in merito? «La comunicazione e l'informazione sono fondamentali: ci sono stati molti passi avanti rispetto al passato in quanto il lupo ormai è una presenza consolidata. Certo, ha complicato le cose, ma è un suo diritto esistere come esistono le altre forme di vita. Inoltre la sua presenza è utile per riequilibrare la presenza di altri animali che avevano preso il sopravvento con danni all'agricoltura (come gli ungulati, immessi nel dopoguerra, contrariamente al lupo, che è arrivato grazie alla protezione e allo spopolamento della montagna)». Infine una domanda sulla pericolosità del lupo per l'uomo... «In tutti questi anni di presenza (ormai una trentina) di attacchi sulle Alpi non ne abbiamo registrati. Bisogna però ricordare che il lupo è un animale selvatico e come tale va trattato. E come tutti, se messo in pericolo si difende. Non bisogna assolutamente renderlo confidente e magari lasciargli del cibo per avvicinarlo (sui lupi confidenti e urbanizzati verterà il nuovo programma LIFE)».



Luoghi e leggende legate alla presenza del lupo

Il territorio lascia trasparire una presenza del grande predatore nel passato, abbiamo individuato alcuni esempi fra i tanti presenti nelle valli.

Il giovane di Cialvesso

All'inizio del '900, nel vallone di Faetto, alla mianda Cialvesso, vivevano quattro o cinque belle ragazze molto corteggiate dai giovani del posto, ma anche dai forestieri che facevano loro visita alla domenica. Naturalmente c'era sempre qualcuno che sapeva suonare e così si ballava pure. Il posto lo offriva un certo Pierin, in cambio del letame per la segale, che le ragazze avrebbero trasportato lavorando di notte, al chiaro di luna, in autunno. Una sera, un giovane del posto, nascostosi nel bosco del Bouciasso, cominciò a fare il verso del lupo e la sua imitazione fu tale che le ragazze abbandonarono il letame e corsero al villaggio a dare l'allarme. Tutti si rifugiarono nella stalla più grande e in silenzio attesero gli eventi. Presto una forte zampata si abbatté sulla porta e qualcuno pensò trattarsi di un lupo mannaro. Naturalmente nessuno uscì fino all'indomani e solo quando il sole fu alto. Di notte, poi, più nessuna ragazza andò a portare il letame.

(Fonte: "La Valaddo", n. 1, 1991)

Il lupo di Prassuit

Nella vicenda del lupo di Prassuit (frazione a monte di San Lorenzo di Angrogna), troviamo la classica situazione dell'individuo che di notte si trasforma in una creatura irsuta e lupesca, ma la cui vera identità viene l'indomani rivelata, quando si vedono le ferite infertegli dalla sua potenziale vittima, per nulla intimorita da quel tenebroso incontro.

(Fonti: D.Priolo, G.V.Avondo, "Leggende e tradizioni del Pinerolese", C.D.A, 1998, pag.51; A.Genre, O.Bert, "Leggende e tradizioni popolari delle valli valdesi", Claudiana, 1977, pag.100)

Il lupo e la fisarmonica

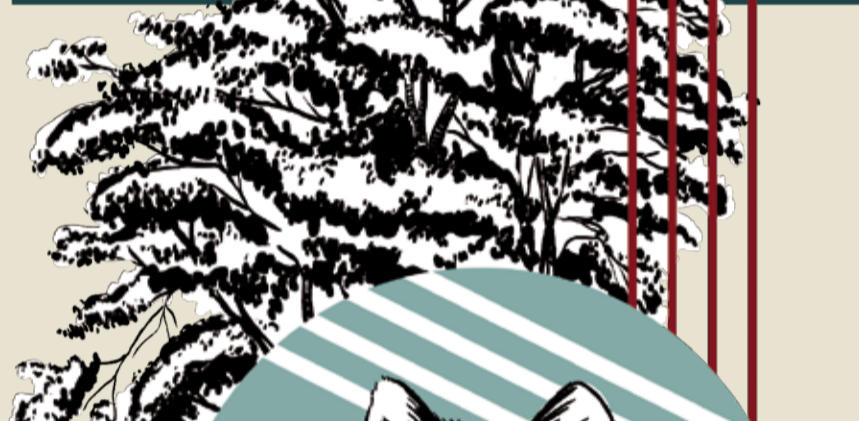
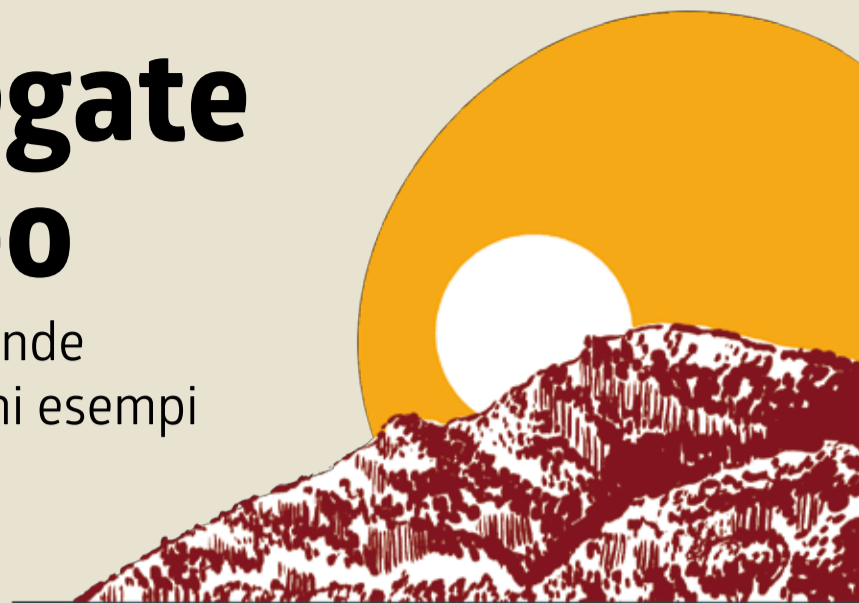
Un giovane che era andato a trovare la sua bella a Pomeano (Pramollo) e che, per rallegrare la serata, si era portato dietro la sua fisarmonica, incontrò tornando a casa un lupo che cominciò a seguirlo. Il giovane si mise a correre, quando improvvisamente la fisarmonica, agganciata ad un cespuglio, emise dei suoni così strani da spaventare l'inseguitore. Fu un'illuminazione per la potenziale vittima, che si garantì un sicuro ritorno a casa suonando per tutto il tempo la "courénto".

(Fonte: C.Bounous, "C'era un posto vicino al fuoco, raccolta di racconti e leggende di S.Germano e Pramollo")

Il lupo e il caprone nella cappella di Rorà

In località Palà (Rorà), lungo i versanti che salgono al Frioland, c'erano un tempo fitte foreste che erano state elette a rifugio da molti lupi. All'epoca, in zona si trovava una cappella cattolica in condizioni piuttosto critiche, a tal punto che un po' di vento era sufficiente ad aprire la porta d'ingresso. Un giorno, un lupo assalì un gruppo di pecore intente a pascolare nei pressi; queste, nonostante la brutta sorpresa, riuscirono tutte a salvarsi rifugiandosi nella cappella. Il lupo concentrò allora la sua attenzione sul caprone il quale, dopo aver trovato pure asilo nella cappella, per porsi ulteriormente in salvo, salì addirittura sull'altare. Tutto questo frastuono attirò l'attenzione del prete, che rimase sconvolto quando vide la creatura cornuta in quella posizione. Credendo che si trattasse del diavolo, corse a cercare aiuto da un vicino, un valdese di nome Morel, con il quale fece quindi ritorno alla cappella. Un colpo di fucile ristabilì la verità, permettendo la discesa tranquilla di quell'insolito ospite prigioniero e l'uscita serena degli altri ospiti "cornuti" che qui avevano trovato protezione.

(Fonti: D.Priolo, G.V.Avondo, "Leggende e tradizioni del Pinerolese", C.D.A, 1998, pag.39; A.Genre, O.Bert, "Leggende e tradizioni popolari delle valli valdesi", Claudiana, 1977, pag.140)



I dati sono presi da una mappa di google di cui non siamo riusciti a risalire all'autore



Toponimi legati al lupo



- 1 Gavloup
- 2 Cantalupa
- 3 Cro' dâ Loup / Crô dei Loup
- 4 Coumbo/a dar Loup
- 5 Case Crepalupo
- 6 Fountana dar Loup
- 7 Castel del Lupo
- 8 Chiot dar Loup
- 9 La Tampa dar Lu
- 10 Le Tampe di Luv

1 Castel del Lupo

Rilievo collinare a ridosso dell'abitato di Miradolo (S. Secondo). Il popolare toponimo sopravvive nonostante il fatto che di questa fortezza dei Principi d'Acaja, dominante la prima pianura allo sbocco della val Chisone, non rimanga che qualche esile traccia. Eppure, alcuni secoli orsono, tali ruderi sarebbero stati ancora acquistati da un misterioso forestiero "dalla pelle fortemente abbronzata... e dagli abiti di foggia singolare". Costui, nel corso dei suoi viaggi in tutto il mondo, aveva raccolto un numero incredibile di gatti di tutte le razze, con i quali condivideva ora l'esistenza. Un contadino di Miradolo, il cui campo invaso dai topi era stato liberato dai felini inviati dal misterioso signore, gli fece dono di un agnello che venne subito sistemato in uno degli angoli più sicuri del diruto castello. I belati dell'animale attirarono però in zona un grosso lupo, il cui tentativo di portarlo via non solo fallì, ma provocò la violenta reazione dei gatti, che gli fecero fare una brutta fine in un precipizio. Al di là del racconto, e ammesso che la denominazione non si riferisca a qualche personaggio qui vissuto (ipotesi non trascurabile), è probabile che il toponimo sia da porsi in relazione ad una frequentazione significativa del lupo per il contesto locale.

(Fonte: D.Priolo, G.V.Avondo, "Leggende e tradizioni del Pinerolese", C.D.A., 1998, pag. 55)

10 Le Tampe di Luv

Fosse (trappole) nei pressi di una pineta ospitante un incrocio di sentieri in zona S. Bernardo, sul confine amministrativo tra Lusernetta e Bibiana. Il temuto incontro con il lupo venne vissuto da uno stagnino che, con il suo armamentario di pentole, soffietti e stagno, stava transitando una sera nei pressi della cappella di San Bernardo. A causa della stanchezza, viste le diverse frazioni che aveva visitato per lavoro nella giornata, e a causa del buio ormai regnante, il pover'uomo cadde dentro una delle capaci buche che erano state scavate per catturare i lupi che infestavano la zona. Si era già messo il cuore in pace, pensando di dover lì attendere il nuovo giorno per essere tirato su da qualcuno, quando anche un lupo finì nella sua buca. Ripresosi dalla sorpresa, afferrò subito il suo soffietto, con cui tenne per tutta la notte relegato in un angolo il suo forzato coinquilino. L'indomani egli venne naturalmente salvato e qui si ferma pure il racconto, lasciando in sospeso la fine dell'altro ospite.

(Fonte della leggenda: AA.VV., "Il lupo tra scienza e cultura popolare", Parco Naturale Val Tronca, Quaderni del Parco n. 3, 2004, pag.107)

2 Cantalupa

In base alla "informazione" descritta, si potrebbe pensare ad una presenza costante di lupi in zona, annunciata appunto dai loro versi o dai loro ululati e gli avvistamenti di fine ed inizio secolo sullo spartiacque con la val Lemina potrebbero essere una conferma di questa frequentazione. D'altra parte, considerando anche più verosimilmente il termine piemontese "cant" (lato/parte), si ritrova ugualmente un'indicazione di vicinanza a dove vivevano i lupi. Si deve inoltre tenere presente che "lup" è pure una radice pre-indoeuropea indicante pietra, lastra di pietra, il che ovviamente sposta il riferimento dall'animale a un aspetto morfologico del territorio.

3 Cro' dâ Loup / Crô dei Loup

"Fossa del lupo", terreno concavo che si estende a destra della strada per il colle del Laz Arà (Pramollo), a circa 1460 mt., caratterizzata da grosse pietre funzionali a costituire una tana/rifugio per il lupo, come indica il termine "crô", cioè scavo, fossa, avvallamento. Alcuni sostengono che la denominazione sia dovuta invece al fatto che vi erano delle trappole per i lupi.

5 Case Crepalupo

S. Pietro Val Lemina, piccola frazione isolata sul versante orografico destro sul limitare di estese aree boschive che, secondo la tradizione, avrebbe assunto il nome dalla diceria che voleva che qui venissero appunto i lupi a morire.

9 La Tampa dar Lu

"La fossa del lupo", poiché pare che un tempo qui si trovasse una trappola per i lupi, consistente in una buca profonda 2 o 3 metri mascherata da frasche, con lame di coltello fissate su pali nel fondo. I lupi, attirati da un'esca di carne cruda lasciata nella buca, vi cadevano morendo trafitti dalle lame. Zona boscosa sulla dorsale che dal Bric scende al Saout 'd l'Aze (Rorà). Stando ai ricordi dell'informatore, che racconta come il nonno di suo nonno inseguì un lupo per evitare che divorasse un montone, si può presumere che questi animali fossero presenti sul territorio di Rorà sino all'inizio dell'800. (Fonte: ATPM Rorà)

SOCIETÀ

Un gruppo numeroso (27 persone) in visita alle valli dall'Uruguay: concerti e incontri dei Viento Sur e della Corale valdese di Colonia Cosmopolita. In questa pagina alcune testimonianze e fotografie che ritraggono i 18 giorni trascorsi in Italia

Il semplice fatto di poter fare musica è una delle cose più belle e poi quando anche ti dà la possibilità di poter viaggiare, conoscere posti nuovi, altre persone e sì, conoscere le terre da cui arrivarono i nostri antenati in Sud America è il massimo. Voglio solo ringraziare Dio e tutte le persone che ci hanno accolto e trattato bene. Un'esperienza commovente, gratificante, che riempie l'anima. Gratitude per tanto amore. Un viaggio molto bello, pieno di tante attenzioni, grazie mille,

Julia e Mario

Come coro stiamo vivendo un'esperienza emozionante e senza precedenti. È un viaggio che promuove e rafforza i legami all'interno del gruppo, così come quelli creati tra i fratelli italiani e uruguayani. È la prima volta che vengo e non sarà l'ultima!!!

Sono grata per questa opportunità unica che Dio mi ha dato, emozionata di mettere piede nella terra dei miei antenati che, con tutta la sofferenza e il sacrificio, hanno raggiunto la loro indipendenza. Finalmente posso affermare che i sogni diventano realtà!!!

Maria Elena

Provo un'emozione immensa a essere qui da dove sono partiti i miei bisnonni. Un grande ringraziamento a tutti coloro che ci hanno accolto così calorosamente. Vi aspettiamo in Uruguay per poter restituire qualcosa per tanta attenzione. Un grazie enorme.

Sonia

Grazie a Dio per la possibilità di poter soggiornare nelle valli valdesi, un sogno diventato realtà. Per tutta la vita ho ascoltato le storie di questo luogo. Quando Alma ho cominciato a parlarci della possibilità di venire nelle valli, si poteva esaudire il nostro desiderio. Oggi siamo qui ed è meraviglioso. Condividere il cantare e ogni giorno della vita. È molto arricchente, grazie mille per l'opportunità. Impossibile esprimere in sintesi tanta gratitudine, qualcosa che sembrava lontano e difficile. E infine è arrivato ed eccoci qui, a fare quello che più ci piace... Che il canto continui ad essere uno strumento di fratellanza. Apprezzo infinitamente tutta l'attenzione, la preoccupazione e soprattutto questo affetto infinito che ci viene dato, grazie, grazie.

Lilian

Non posso esprimere a parole cosa rappresenta per me questo viaggio. Alma è sempre presente, in ogni momento. Grazie per questa opportunità. Abbiamo incontrato così tante persone, così tanto amore, palpabile in ogni cosa. Conserverò per sempre nel mio cuore un viaggio così indimenticabile. Grazie infinite. Anahi Mi chiedete (mi chiedono) di esprimere ciò che sento in questi giorni di accoglienza qui nella terra dei miei antenati. Grazie! È la prima cosa che mi viene in mente. Siamo stati accolti con tanta felicità per noi. Possa l'abbraccio fraterno che riceviamo raggiungere il Rio de la Plata. Abbiamo imparato e rivisto la storia e siamo stati profondamente in sintonia con paesaggi anche diversi da quelli della nostra terra. Siamo stati sensibilizzati con le storie raccontate in dettaglio. Abbiamo "risuonato dentro" quando abbiamo incontrato la vostra gastronomia che ci è stata generosamente offerta. Forse, anche se non sono mancati momenti di culto e di lode, si sarebbe potuto dare spazio a riflessioni sulle sfide che ha oggi la Chiesa nel Rio de la Plata come in Italia. Alcune di queste sono state fatte nelle conversazioni familiari o nelle comunità.

Dante

Felice di essere in queste terre da cui provengono i miei migliori amici. Questo gruppo di persone è il migliore (Viento Sur) e mi sento molto amato da loro e dai "collegi" della Corale di Cosmopolita. Che dire della gente delle valli: la migliore!!! Sono grato dal profondo del mio cuore. Aldo Sono molto grato per l'invito. È stata un'esperienza molto bella e non ho parole per dire come ci si sente. Ripenso anche al sacrificio compiuto dalla chiesa valdese. Grazie mille.

Gustavo

Indubbiamente un'esperienza di viaggio e di scambio molto bella che permette di restare in contatto. È davvero un bellissimo dono che la vita ci fa, ritornare nei luoghi da cui partirono i nostri antenati e ritrovare quell'affetto e quella familiarità che ci emoziona. Per il momento quella che abbiamo vissuto è stata un'esperienza molto positiva grazie a tutti.

Aurora



Qui l'intervista di RBE ai Viento Sur



Con la rubrica dedicata alle figure del Pinerolese incontriamo la dottoressa Paola Grand; con lei analizziamo non solo la sua lunga vita lavorativa ma anche come la sanità pubblica è cambiata e si è evoluta negli ultimi quarant'anni

Una vita dedicata alle persone malate

Piervaldo Rostan

Una vita dedicata alla medicina, anzi alle persone malate.

Con Paola Grand entrata ufficialmente "in servizio" nel luglio del 1982 l'occasione è ghiotta per attraversare oltre 40 anni di sanità in ambito locale e nazionale, guardando a che cosa e come sia cambiato un settore così rilevante nella vita di ogni persona.

«Proprio negli anni in cui ho iniziato, a livello nazionale si avviava quell'avventura straordinaria rappresentata dal Ssn (Servizio sanitario nazionale) che consentì a tutti di poter contare su un proprio medico di famiglia – commenta la dott. Grand –; in tutti questi anni ho sempre prestato servizio nei nostri paesi, iniziando con la Guardia Medica all'ospedale di Torre Pellice e a quello di Luserna, passando poi alle prime sostituzioni a Villar Pellice».

Ma l'approccio alla professione era diverso da oggi quando vengono richiesti tre anni di "specializzazione in campo"; allora dopo la laurea (per Grand, tesi sui rischi per la salute in attività agricola e specializzazione in Igiene e medicina preventiva), c'era l'esame di Stato dato, per anticipare i tempi, all'ospedale dell'Aquila. «L'ambulatorio a Torre Pellice è rimasta una costante della mia attività – ricorda Grand –; anche se ho cambiato alcune volte la sede, qui ho sempre incontrato i pazienti. Anche a Villar Pellice il Comune mise uno spazio a disposizione, cosa che ha sempre consentito una maggiore vicinanza con le persone anche se a livello personale comporta un impegno maggiore e il moltiplicarsi di attrezzature e costi».

Gli inizi, complice anche lo stimolo della nuova sanità pubblica introdotta dal Ssn, vedono avviarsi nuove iniziative: alcuni medici di famiglia della val Pellice decidono di loro iniziativa di ritrovarsi periodicamente per confrontarsi sul lavoro in montagna e sulle problematiche specifiche: «Decidemmo di individuare un vero e proprio logo che ci identificasse: lo realizzò Marco Rostan e consisteva in un fonendoscopio con la classica valigetta del dottore e sullo sfondo il Castelluzzo». Logo che resiste a 30 anni di distanza in alcuni studi medici...

«Fui tra i primi medici sul finire degli anni '80, a introdurre l'uso del telefono cellulare: molto più grande e pesante di quelli attuali, consentiva però di essere raggiunti in tempo reale e scoprire magari di avere una chiamata da una persona che abitava vicino al luogo dove già si stava andando. Col telefono fisso invece bisognava tornare in ambulatorio e sentire la segreteria telefonica... Ma questa novità non venne accolta subito bene da tutti: ci fu chi protestò con l'Asl per i maggiori costi della chiamata».

Esercitare la professione in una valle vuol dire anche andare in posti al limite della accessibilità...

«Alcune visite domiciliari si facevano anche a piedi; ricordo con simpatia una visita periodica che facevo a Bodeina: dovevo lasciare l'auto a una certa distanza dalla casa della paziente. Lei mi sentiva

arrivare e nel tempo che impiegavo per arrivare metteva su il caffè che mi accoglieva ogni volta...»

A parte il cellulare, una novità decisiva arrivò con l'uso del computer...

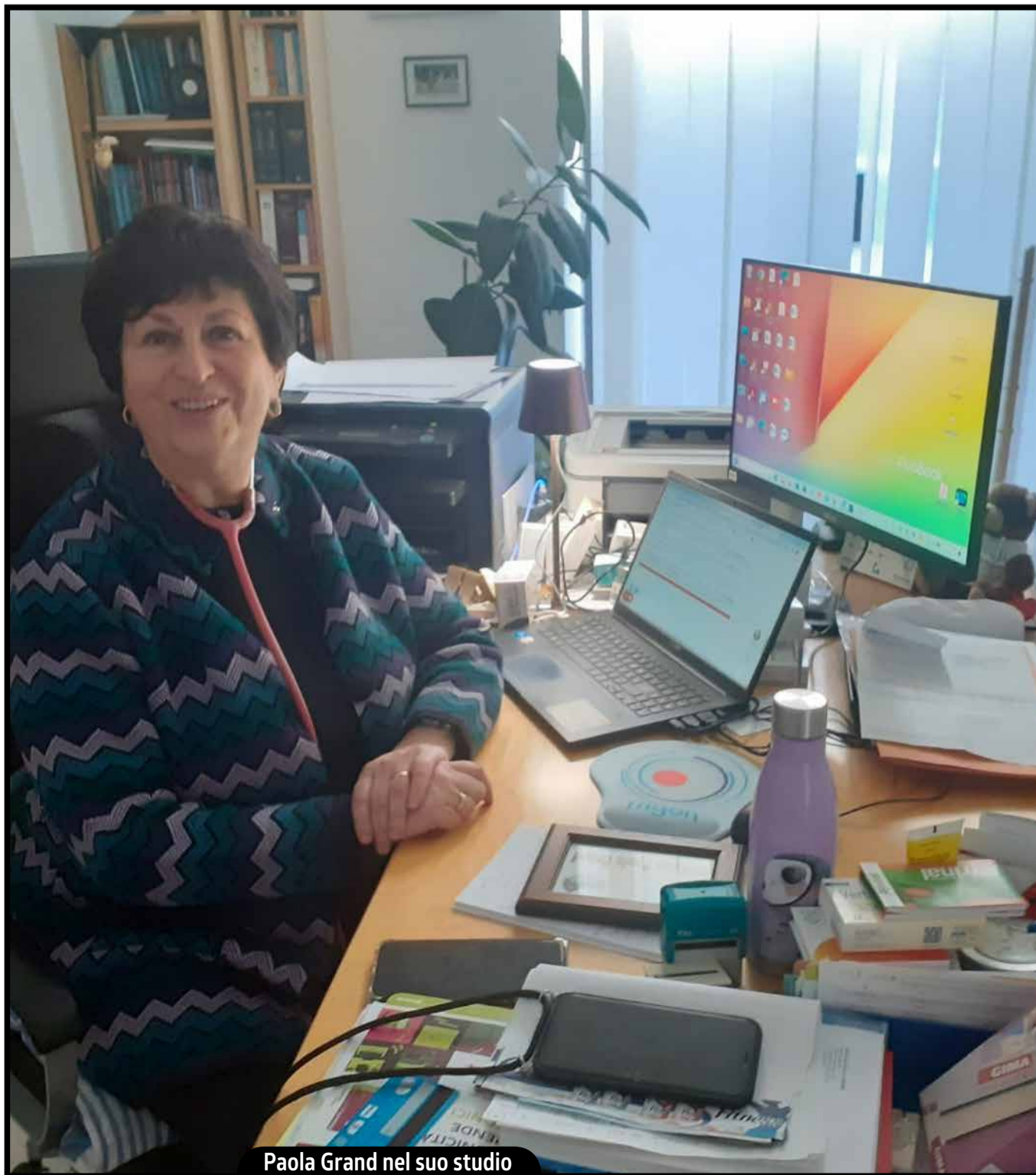
«Inizialmente ero un po' scettica – spiega la dott. Grand – ma ben presto ho iniziato ad apprezzarne l'uso, a cominciare dal fatto che vi si possa registrare tutti i problemi e le situazioni di ogni paziente, fare le ricette ecc. Naturalmente anche l'uso del Pc non venne accolto con entusiasmo, specie dalla popolazione meno giovane...».

Il Covid ha cambiato molto il primo approccio alle cure.

«Indubbiamente molte abitudini sono cambiate. Non ci sono più visite "libere" ma si riceve su appuntamento, con le precauzioni suggerite. Nel contempo molte ricette ripetitive possono essere inviate ai pazienti via mail. Inoltre la rete dei servizi domiciliari offre opportunità di cura a malati terminali o in situazioni particolari; e a queste situazioni si ricorre ancora con visite a domicilio».

Professione che cambia, agevolata dalle nuove tecnologie, a volte appesantita dalla burocrazia o da norme sempre da interpretare; anche per questo nella sua vita privata si è ritagliata spazi riconosciuti in ambito socio-culturale?

«Proprio partendo dalle visite coi pazienti mi sono trovata a raccogliere storie di vita a volte complesse e talora incredibili e ho sempre avuto la passione di raccoglierle in quaderni di appunti. Poi è partito e si è diffuso in tutta Italia il servizio di lettura ad alta voce, per gli altri: si va dai reparti ospedalieri di psichiatria a comunità alloggio o gruppi di persone che hanno piacere di seguire la lettura di un libro oppure ai mercati. Questo servizio ha avuto, come per molte altre cose, una frenata al tempo del Covid, ma sta riprendendo e sempre più sovente veniamo chiamati a "sostenere" con letture anche iniziative o eventi in giro nelle Valli. Nella sola val Pellice il gruppo dei lettori supera le 20 persone, alcune delle quali molto impegnate anche in una web radio nazionale».



Paola Grand nel suo studio

SPORT Se manca il fiato per reggere i tradizionali 90 minuti, oggi c'è una nuova specialità sportiva che permette di continuare a calciare il pallone; a Pinerolo invece la corsa al femminile

Walking football: un movimento in crescita

Matteo Chiarenza

Semaforo rosso. Ad attendere, fermo nella sua auto, c'è John Croot, dirigente del Chesterfield Football Club, club calcistico inglese di terza serie, che rientra da un allenamento, riflettendo malinconico sulla brevità del percorso calcistico. Ed è lì, fermo al semaforo, che giunge l'intuizione: creare un gioco destinato a chi non è più in grado, per limiti fisici legati all'età, di sostenere un'attività calcistica, eliminando i due elementi maggiormente critici del calcio: la corsa e il contatto fisico. L'idea si sviluppa e dà vita a un percorso che, in circa tre anni, porta a un discreto numero di gruppi di gioco. Dal 2014 inizia una fase di costituzione e organizzazione nel territorio del Regno Unito, che anche in questo caso si può fregiare del titolo di patria della disciplina.

Gradualmente anche in Italia la disciplina trova i suoi adepti: tra gli appassiona-

ti figurano nomi che i meno giovani ricorderanno almeno per averli incrociati sull'Album Panini, come Celeste Pin, Paolo Stringara o Domenico Marocchino. Negli anni il calcio camminato si diffonde anche nelle province e nelle aree montane, come la val Pellice. Tra gli appassionati c'è Fredi Gallo, giocatore prima e brillante dirigente sportivo poi, che si è fatto trascinare da alcuni amici a questa sorprendente esperienza: «Il gruppo è nato circa quattro anni fa – racconta Gallo – tra alcuni amici sparsi tra Pinerolo e Luserna. Inizialmente, quando mi volevano coinvolgere, ero piuttosto scettico, mi sembrava una roba da vecchi – scherza –. Poi mi sono lasciato convincere e ho scoperto una realtà divertente, sana e che mi permette di fare esperienze e conoscenze nuove».

Il gruppo nel tempo si è strutturato e si ritrova ogni mercoledì sera per l'allenamento. «A seconda della stagione utilizziamo la palestra



di San Germano o il campo di San Secondo o di Bobbio Pellice. È un bel momento, ci divertiamo insieme e poi, quasi sempre, proseguiamo la serata a tavola». La squadra partecipa ai tornei che, sempre più numerosi, costellano il calendario su tutto il territorio nazionale «Solo nell'ultimo anno siamo stati a Biella, Novara, Cecina, Fermo. Nei tornei il clima è sempre

positivo e si incontrano persone che condividono una passione con te creando un momento di festa e in più».

Una disciplina che da un lato conserva alcuni elementi del calcio, mentre ne sopprime altri. «Il controllo di palla, la precisione nel passaggio e l'efficacia nel tiro in porta restano, ma naturalmente il tutto è condizionato dall'impossibilità di correre, che

rimane assolutamente istintivo, tant'è che nelle partite che ho giocato sono molti i "falli di corsa" fischiati. Inoltre, la palla, a parte per il tiro in porta, si può giocare soltanto raso terra».

Recentemente Gallo, insieme ad altri due compagni, è stato selezionato nella rappresentativa nazionale per un torneo in Irlanda dove l'Italia si è classificata seconda alle spalle dell'Inghilterra. «Un'esperienza davvero interessante – ricorda Gallo – abbiamo battuto Germania, Svizzera, perdendo soltanto con gli inglesi. Ma soprattutto abbiamo fatto una bella esperienza internazionale di incontro con tanti appassionati di altri paesi e penso sia questa la cosa più positiva».

La crescita del movimento sta suscitando l'interesse di numerose realtà di promozione sportiva come la Uisp, ma anche della stessa Figc che sta prendendo in considerazione di creare un settore dedicato al calcio camminato all'interno della Federazione.



Pinerolo si tinge di rosa per la *Just The Woman I Am*

Per il terzo anno consecutivo, domenica 3 marzo, Pinerolo torna a tingersi di rosa grazie all'adesione alla *Just The Woman I Am*, la corsa camminata non competitiva organizzata dal Centro Universitario Sportivo torinese (Cus) in collaborazione con l'Università degli Studi e il Politecnico di Torino. Si tratta dell'undicesima edizione a Torino, per un'iniziativa che si propone come strumento di raccolta fondi a sostegno della ricerca universitaria sulla salute e sul cancro e come megafono per la diffu-

sione di uno stile di vita sano, anche attraverso l'attività fisica, dell'inclusione e della parità di genere.

A Pinerolo la corsa camminata di 5 km partirà da piazza Vittorio Veneto alle 10,30, a differenza delle due precedenti edizioni che si erano svolte in orario pomeridiano. Il percorso si snoderà lungo il centro storico, piazza d'Armi e i giardini della stazione prima di tornare al punto di partenza, nella piazza principale. La scorsa edizione aveva chiuso con oltre 1200 iscrizioni. Quest'anno, a pochi giorni dall'evento, sono stati

venduti solo 500 pacchi gara, dal costo di 20 euro ciascuno, ma l'acquisto sarà possibile anche la mattina della gara, dalle 9.

«Per la città dev'essere un giorno di festa – spiega l'assessora allo Sport del Comune di Pinerolo Bruna Destefanis – con il duplice obiettivo di promuovere l'attività fisica all'aperto e la ricerca sul cancro. Abbiamo cercato di coinvolgere anche le attività commerciali a colorare la città in un giorno importante anche per fare comunità intorno a valori importanti per tutte le persone».

(m. c.)

CULTURA Due consigli per la lettura: un romanzo giallo ambientato a Torino e un libro che racconta l'epopea, anche attraverso testimonianze dirette, della grande industria tessile della val Pellice

Ombre sulla strada di Tourn Boncoeur

Giulia Gardois

È uscito a novembre 2023 per Fusta Editore l'ultimo giallo di Gabrio Grindatto, intitolato *Ombre sulla strada di Tourn Boncoeur*. Si tratta del terzo libro di Grindatto, classe 1971 e operatore del Servizio Inclusione della Diaconia valdese, che ha pubblicato in precedenza *Il Foresto* (2015) e *L'Albero della Morte* (2018).

Se nei primi due volumi il territorio di riferimento era quello della val Pellice, in questa nuova storia la protagonista, Marlitte Tourn Boncoeur, si sposta dalle montagne verso Torino e scopre la città con gli stessi occhi curiosi dello scrittore: «Nei primi due romanzi ho scelto un ambiente familiare per facilitarmi con l'ambientazione e con la creazione dei personaggi. Con questo poliziesco mi sono spostato in ambiente metropolitano e il contesto valligiano mi è servito principalmente per dare spessore alla protagonista. Non c'è però nulla di autobiografico: Marlitte è una ragazza di trent'anni ed è molto diversa da me ma, avendo la mia stessa provenienza, mi ha aiutato a descrivere il mondo cittadino dal punto di vista di chi è abituato a spazi ampi e a riconoscere la maggior parte delle persone. La città è un luogo diverso, ci sono centinaia di migliaia di individui che rimarranno sconosciuti per sempre, è tutta un'altra atmosfera e implica un altro modo di affrontare la realtà», evidenzia Grindatto.

Il libro racconta la prima indagine di Marlitte, ispettrice della Squadra Anti Tratta, che si trova a dover indagare sull'omicidio del comandante della SAT, il nucleo della

Polizia locale che contrasta il traffico e lo sfruttamento di esseri umani. Marlitte è stata volutamente concepita come una ragazza normale e semplice, nella quale è facile identificarsi. Si trova a dover affrontare situazioni più grandi di lei, ma con coraggio, determinazione e una buona dose di consapevolezza dei propri limiti riesce a gestirle.

Prosegue il tour di presentazione del libro: la prossima data è fissata per il 28 marzo alle 18,30 alla libreria "La Montagna" in via Paolo Sacchi 28 bis a Torino.

A questo punto la domanda sorge spontanea: continueranno le avventure di Marlitte Tourn Boncoeur? Per il momento non sembra esserci certezza, ma la risposta dell'autore fa ben sperare: «I personaggi continuano a vivere in me e cercano di raccontarmi la loro storia. Il tema della tratta, del commercio degli esseri umani e dello schiavismo è molto importante e merita di essere ulteriormente esplorato, anche in relazione alle criticità attuali e alle nuove tecnologie. Insomma, ci sto studiando, non lo sto ancora scrivendo, ma ci sto pensando», conclude Grindatto.



Grindatto Gabrio *Ombre sulla strada di Tourn Boncoeur*. La prima indagine dell'ispettrice della squadra anti tratta, Fusta, 2023, pp. 234.

La storia della Mazzonis

Claudio Geymonat

Fra il serio e lo scherzo c'è stato un tempo in cui si diceva "Val Mazzonis". Una definizione che spiega bene perché parlare della storica industria tessile Mazzonis significa tracciare un aspetto rilevante di un secolo di storia della Val Pellice. Ecco perché, oggi che sono trascorsi quasi 60 anni dalla chiusura degli stabilimenti che hanno dato lavoro a migliaia di persone, e molti dei testimoni di quel tempo non ci sono più, assume particolare valore e interesse il lavoro che Stefania Ferrero vi ha dedicato: *Voci e mura della vicenda Mazzonis in Val Pellice*.

Lo ha fatto partendo dalla sua tesi di laurea, dedicata proprio all'epopea della famiglia di industriali torinesi che con l'acquisto nel 1879 dello stabilimento di Pralafera a Luserna San Giovanni, la "Filatura", e nel 1880 della "Stamperia" di Torre Pellice, diede vita all'unico complesso tessile con produzione a ciclo integrato che portò il marchio ai vertici dell'industria cotoniera piemontese. Tutto era iniziato 20 anni prima a San Germano Chisone con l'acquisto della filatura che nel 1892 verrà venduta alla famiglia Widemann dando il via a un'altra epopea familiare.

L'abbondante presenza di acqua, la vicina e moderna ferrovia che collega la valle a Torino, furono fattori che spinsero a gonfie vele l'a-

zienda per decenni, prima di un lungo declino iniziato già negli anni '20 del Novecento. Il percorso che ci propone Ferrero parte proprio dalla stazione di Luserna San Giovanni e prosegue lungo un itinerario che permette di ripercorrere gli avvenimenti che hanno caratterizzato la vicenda: Pralafera, la casa padronale, la cascina connessa e il convitto delle operaie. Poi Torre Pellice, la vita quotidiana alla Mutua Mazzonis, una visita alla stazione ferroviaria, alla Stamperia, agli stabilimenti di San Cìò, del Ciambone e del Filatoio e infine alla Camera del Lavoro. Il viaggio si conclude con un'escursione al monte Vandalino, sulle tracce della riserva di caccia del barone Paolo Mazzonis. In mezzo le voci raccolte da Ferrero fra chi in fabbrica ha lavorato, fra gioie e dolori: stipendi bassissimi, una gestione di antico stampo, paternalistico, inquinamento ma anche una fucina di esperienze e di lotta politica. Nel gennaio 1920 nel pieno del "Biennio Rosso" la Mazzonis fu la prima fabbrica italiana a essere occupata e gestita direttamente dagli operai in seguito a una grave vertenza sindacale. Non mancano ampi stralci di storia valdese, una presenza che come leggerete si intreccia, fra iniziali ritrosie, con le vicende della fabbrica.

Infine chissà quanti hanno fatto caso al nome del palazzo che ospita il bellissimo Museo di arte

orientale (Mao) di via San Domenico a Torino: esatto, è proprio palazzo Mazzonis, il vero simbolo del grande potere della famiglia.

Il libro sarà presentato giovedì 21 marzo alle 20,30 alla Biblioteca di Luserna San Giovanni.



CULTURA La musica del sud America dei Viento Sur (presto ascoltabili su Rbe con la registrazione del concerto di Villar Pellice) e l'invito al Centro uomini e lupi per conoscere meglio il predatore

ABITARE I SECOLI

Un dibattito sulla fede



Piercarlo Pazè

Chi attende il dibattito fra Elly Schlein e Giorgia Meloni per le Elezioni europee, o è curioso di conoscere il vincitore del dibattito successivo fra i vecchietti Joe Biden e Donald Trump, che avrà come oggetto nientemeno che le politiche della nazione egemone del pianeta, forse non ricorda che sfide del genere erano cominciate qui in Europa quasi mezzo millennio fa e concernevano la materia della fede.

Il 26 luglio 1560 il gesuita Andrea Possevino e il pastore Scipione Lentolo disputarono pubblicamente in località Ciabas, nella valle di Angrogna, presenti 14 sindaci delle Valli, 12 pastori valdesi e molto popolo. Il loro scontro riguardò l'istituzione della messa, il valore della tradizione, le ribellioni dei valdesi alle autorità, l'usura (oggi diremmo i mercati), le eresie, la castità dei sacerdoti e la vita morale del popolo (i bordelli, i giochi, i duelli e altre dissolutezze). Un notaio incaricato dal duca Emanuele Filiberto redasse un verbale.

Come finì? Da parte cattolica si sostiene che i valdesi facevano segno di volere morire piuttosto che discendere alla verità loro spiegata. Il pastore Lentolo ha lasciato scritto che il gesuita Possevino e i suoi, poiché le risposte ricevute non andavano loro a proposito, avevano alzato le spalle e se ne erano andati borbottando, senza neanche dire addio.

La disputa verbale si concluse nel nulla – come anche le sfide televisive di oggi – e si passò allo scontro armato. Fra l'autunno 1560 e la primavera 1561 ci fu una guerra sanguinosa, che il duca di Savoia non vinse. E alla fine si arrivò a trattare e il 5 agosto 1561 si sottoscrisse un accordo, la "Pace di Cavour", che prevede un'amnistia per i valdesi e determinò le località delle Valli dove si tollerava che essi professassero pubblicamente la loro fede.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Piercarlo Pazè

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

Viento Sur, tra una milonga e un candombe

Daniela Grill

Tra i partecipanti del folto gruppo uruguayano della zona di Cosmopolita in visita alle valli valdesi erano presenti anche alcuni musicisti e cantanti: alcuni membri della corale della chiesa valdese di Cosmopolita e i sette componenti del gruppo di musica e canto popolare dei Viento Sur. Insieme hanno proposto una serie di concerti in vari templi del I Distretto (val Pellice, valli Chisone e Germanasca, Pinerolese...) e hanno condiviso la loro musica in diverse occasioni nate anche spontaneamente: incontri con le comunità e le corali delle chiese, nelle strutture di accoglienza per persone anziane, durante pranzi comunitari, dirette radiofoniche... Il gruppo Viento Sur è composto da persone provenienti da Colonia Cosmopolita e Juan Lacaze, due paesi vicini, e propone un ampio repertorio dedicato principalmente alla musica tradizionale uruguayana e latino-americana. La presenza di alcuni componenti più giovani fa spaziare il repertorio anche in campi più moderni, ma bisogna ricordare che, in ogni caso, nelle zone da cui provengono

la contaminazione fra folklore e rock (tradizione e novità) è piuttosto diffusa e interessante, c'è molta fusione e intergenerazionalità tra vari generi musicali. Milonga e candombe sono i ritmi tradizionali che fanno da sottofondo ai brani proposti. Il primo richiama le sonorità del tango, mentre il secondo si rifà alle origini africane ed è molto coinvolgente, arrivando a invitare il pubblico ad accompagnare con il battito delle mani.

Tra i brani che i Viento Sur hanno proposto nel loro tour valligiano possiamo ricordare: *Loco Antonio* (Pazzo Antonio) una milonga di Antonio Zitarrosa, *Marciando Lento* (Camminando lentamente) una canzone di un autore brasiliano, Almir Sater, di cui hanno tradotto il testo e che è particolarmente conosciuta e apprezzata anche per le parole che, nelle varie strofe, recitano così: «c'è bisogno di amore per sorridere, c'è bisogno di pace per vivere, c'è bisogno di pioggia per fiorire...». E ancora *Candombe roto* (Candombe strappato) del compositore uruguayano Rodolfo Morandi, dalle influenze tropicali, che parla di un uomo afro-



discendente che è affascinato dal candombe, ma non riesce a suonarlo e per questo è molto dispiaciuto.

Per alcuni di loro non si è trattato del primo viaggio in Italia: a esempio per Carlo Negrin e Daniel Gonnet era la terza visita alle Valli. Per altri, invece, era la prima occasione, come per Gustavo Gomez, Nicola Perez o il giovane Mattia Gonnet. Per tutti, però, è stata importantissima l'esperienza di condivisione nella musica e nelle comunità: come ci hanno detto, «un'occasione straordinaria, arricchente», che ha riannodato i fili con le radici culturali e religiose che dal Rio de la Plata arrivano fino alle valli valdesi.

Scopri il lupo che c'è in te. Questa la proposta del Centro Uomini e Lupi di Entracque

Valentina Fries

Il Centro, aperto nel 2010 e gestito dalla cooperativa *Montagne del Mare*, ha come obiettivo quello di sensibilizzare i visitatori sul tema lupo, offrendo gli strumenti per costruirsi un'opinione informata e acquisire una maggiore consapevolezza sulla possibilità di un equilibrio tra le attività umane e la presenza del predatore.

Il Centro si compone di due sezioni complementari: il Centro visita e l'Area faunistica. Il Centro visita, in Entracque paese, propone un percorso di scoperta dedicato al mito del lupo. A guidare la visita è la voce narrante di un cantastorie. Ascoltando le storie raccontate emerge una morale solo in apparenza scontata: il lupo non è né buono né cattivo. Il percorso ha una durata di circa un'ora, ed è fruibile in italiano, inglese e francese tramite l'utilizzo di audioguide comprese nel prezzo del biglietto di ingresso.

Percorrendo i circa due chilometri che la separano dal Centro visita, si può raggiungere l'Area faunistica in località Casermette, dove un percorso multimediale introduce in modo appassionante alla biologia del lupo. È inoltre possibile, dalle due torrette di

avvistamento, osservare i sette esemplari ospiti del Centro, che non potrebbero vivere in libertà, perché vittima di gravi incidenti o in quanto già nati in condizioni di cattività.

Sono molte le iniziative dedicate alle scuole, sia in presenza sia online, pensate per approfondire la conoscenza del lupo, del suo comportamento e delle sue interazioni con le attività umane.

Molto interessanti sono anche le visite guidate, da effettuarsi su prenotazione, che nascono dall'esigenza di raccontare in modo obiettivo l'espansione della specie sull'arco alpino e le problematiche a essa legate. Il percorso, della durata di 90 minuti, si divide in due momenti principali: il primo dedicato ad approfondire aspetti inerenti la gestione degli animali in cattività, la biologia della specie e aggiornamenti delle diverse tematiche/problematiche relative al lupo. Il secondo mirato invece al tentativo di osservare gli esemplari di lupo ospiti dell'Area faunistica, raggiungendo una torretta solitamente chiusa alla visita.

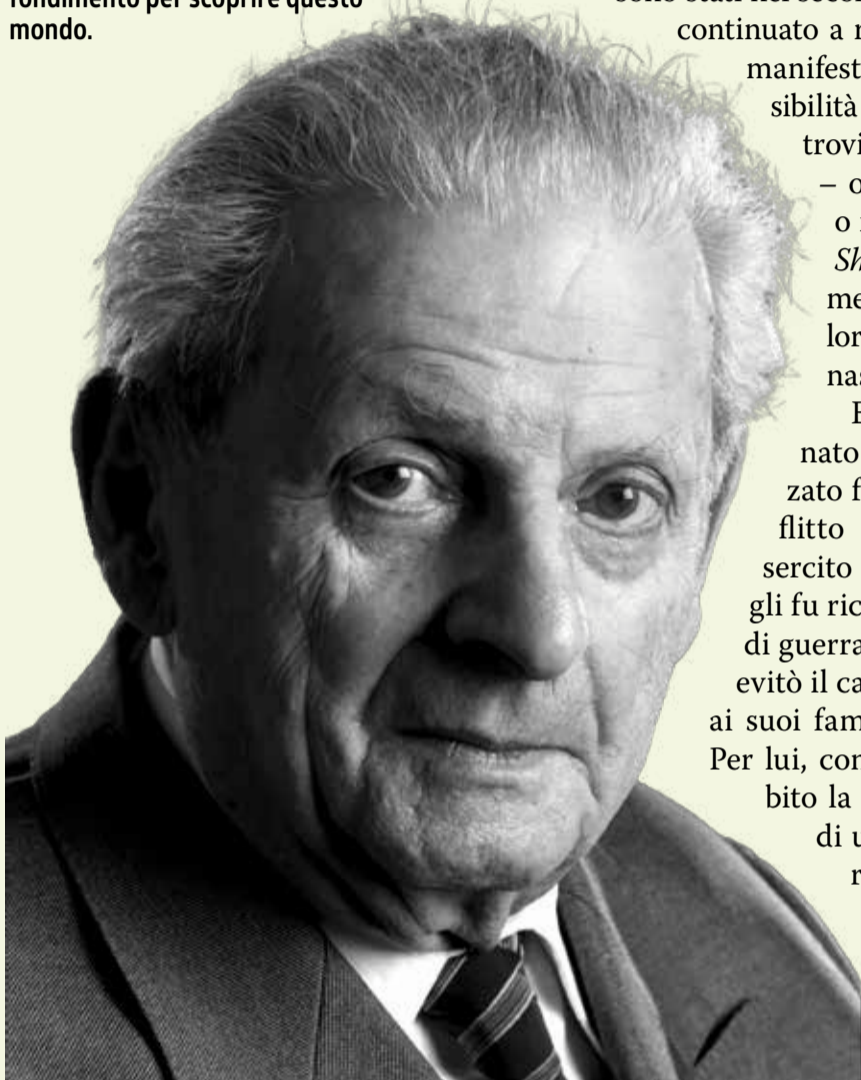
Il Centro è aperto tutto l'anno. Per maggiori informazioni su orari, iniziative e/o prenotazioni si può consultare il sito www.centrouominielupi.it.

SERVIZI Il pensiero di Emmanuel Lévinas e il ruolo centrale della responsabilità verso l'Altro; il meteo invece approfondisce come è cambiato il modo di piovere, con siccità alternate a grandi piogge

Filosofando/Emmanuel Lévinas

Marco Besson

Filosofia, letteralmente "amore per la sapienza". Un campo di studi complesso e spesso "denigrato". Ogni due mesi un piccolo approfondimento per scoprire questo mondo.



Abbiamo visto come Camus e molti suoi contemporanei abbiano fatto propria l'idea della morte di Dio e abbiano costruito su di essa una filosofia radicalmente atea. Ma ci sono stati nel secolo scorso altri pensatori che hanno continuato a riflettere su Dio, sul suo esistere e manifestarsi nella storia, sulla stessa possibilità di concepirne l'idea. Fra questi troviamo numerosi filosofi di religione – o almeno di origine – ebraica, più o meno personalmente segnati dalla Shoah. Anche quando non esplicitamente trattata, la tragedia pesa sulle loro parole ed è come una filigrana nascosta dietro alle loro opere.

Emmanuel Lévinas era un ebreo nato in Lituania nel 1906 e naturalizzato francese. Durante il secondo conflitto mondiale prestò servizio nell'esercito del paese d'adozione. Catturato, gli fu riconosciuto lo status di prigioniero di guerra. Condizione terribile, ma che gli evitò il campo di sterminio, toccato invece ai suoi famigliari rimasti nel paese baltico. Per lui, come per molti altri che hanno subito la sua sorte, non si può più parlare di un Dio che si manifesta nella storia, piuttosto di un Dio nascosto e assente. Ma di cui si può scorgere una traccia, nient'altro che una traccia, nel volto del prossimo. Il volto dell'altro – "Altro" con la maiuscola nei

suoi scritti – è uno dei fulcri della riflessione del filosofo lituano. È il mezzo con cui il prossimo si presenta a ciascuno di noi rompendo la banalità impersonale del quotidiano che ci circonda. E nel farlo ci apre uno spiraglio verso la trascendenza e l'infinito, ci fa conoscere la libertà, ma non solo. Il volto dell'Altro – lo straniero, la vedova, l'orfano – nella sua semplicità e nudità, è un immediato appello a non uccidere, che ci deve mettere in discussione e richiamarci ai nostri doveri di esseri umani. Per Lévinas l'etica, e non la metafisica, deve essere la parte fondamentale e fondante della filosofia, e della vita. Tanto da sostenere che la relazione con l'Altro è profondamente sbilanciata e non paritaria perché noi dobbiamo sempre sentirci responsabili davanti a lui, di qualunque cosa: il volto dell'Altro ci accusa. In questo i suoi interpreti hanno visto il senso di colpa del sopravvissuto nei confronti delle vittime dei campi di concentramento, sentimento non raro fra chi ha conosciuto quella terribile esperienza.

Oggi la memoria del secondo conflitto mondiale e dei suoi orrori si fa sempre più lontana, ma i venti di guerra continuano a soffiare su diversi fronti. La tragedia della Shoah sembra quasi essersi relativizzata col periodico riproporsi di genocidi e tentativi di pulizie etniche. Contemporaneamente la tecnologia ha accresciuto a dismisura il senso di solitudine di una buona fetta della popolazione mondiale, nonostante l'apparenza contraria. Oggi più che mai abbiamo bisogno di lasciare che l'incontro con l'altro – anche senza scriverlo con la maiuscola –, con il suo volto, con il suo sguardo, ci metta in discussione. E ci riporti alla nostra umanità e ai suoi valori.

Verso un clima monsonico?

Lo scorso mese abbiamo analizzato l'andamento climatico del 2023 sotto l'aspetto delle temperature, evidenziando l'ennesima conferma di come il trend sia quello di un continuo aumento termico anno dopo anno. In questa edizione vogliamo invece analizzare il comportamento dello scorso anno per quanto riguarda le precipitazioni avvenute.

Partiamo da quello che sembrerebbe un dato confortante, sia preso singolarmente sia se raffrontato con i precedenti tre anni. Nel 2023 sono infatti caduti 892,7mm di pioggia a Pinerolo (ricordiamo che usiamo sempre i dati forniti da Arpa Piemonte), che risultano allineati con la media pluviometrica calcolata dal 1988 al

2010 di 883,7mm. Sembrerebbe quindi un anno assolutamente normale, anzi addirittura decisamente migliore dei precedenti tre visto che il 2020 ha chiuso con 689,6mm, il 2021 con 689,6mm e il 2022 con il clamoroso dato di soli 479,2mm di pioggia.

Se però andiamo ad analiz-

zare le precipitazioni mensili e soprattutto a confrontarle con la distribuzione media durante l'anno scopriremo che nonostante il risultato finale sia stato in media, l'andamento durante l'anno è stato molto critico e caratterizzato da lunghi periodi quasi siccitosi con il 43% (praticamente la metà!)

delle precipitazioni cadute nel solo mese di maggio.

Usando a nostro supporto i dati presenti nella tabella possiamo facilmente vedere come in media la distribuzione annuale delle precipitazioni fosse caratterizzata da due periodi piovosi (primavera inoltrata e autunno) intervallati da periodi più secchi (inverno ed estate). Il 2023 invece si è inizialmente portato dietro il terribile trend del 2022, per recuperare poi con l'episodio quasi alluvionale di maggio e un fine estate/inizio autunno in media pluviometrica. Il periodo di fine anno però è stato nuovamente avaro di precipitazioni, lasciando ancora presagi di criticità idrica se non cambierà qualcosa.

PIOVOSITA' MEDIA MENSILE 1988-2010	2023
GENNAIO	37,7
FEBBRAIO	29,6
MARZO	46,4
APRILE	123,1
MAGGIO	115,9
GIUGNO	84,5
LUGLIO	47,9
AGOSTO	53,7
SETTEMBRE	94,6
OTTOBRE	88,3
NOVEMBRE	103,6
DICEMBRE	58,3

Meteo
www.meteopinerolo.it

SERVIZI Accanto ai numerosi e variegati appuntamenti di marzo abbiamo dedicato uno spazio a quelli legati all'Otto marzo, concentrati fra Torre Pellice e soprattutto Pinerolo

Appuntamenti di marzo

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

Venerdì 1°

Villar Perosa: spettacolo teatrale *L'albero che cammina - Tra musica, canto, poesia e riflessioni*, proposto dal Gruppo Costruire Cantando di Pinasca, dal Servizio Innovazione e Sviluppo della Diaconia valdese - Servizi Salute, dal Cantiere senza sensi APS e dal Comune di Villar Perosa. Alle 21 al Cinema delle Valli. L'ingresso, a offerta libera, sarà devoluto al progetto Integralmente del Servizio Innovazione e Sviluppo della Diaconia valdese.

Sabato 2

Torre Pellice: al polo culturale Levi-Scroppo presentazione del libro di Paola Vinay *Il deserto è il mio posto preferito per guidare. Una donna nella storia*. Alle 11, l'autrice dialoga con Giuseppe Platone; lettura a cura di Anna Giampiccoli.

Domenica 3

Pinerolo: per la Giornata Mondiale di preghiera delle donne, celebrazione ecumenica alle 15 nel tempio valdese in via dei Mille.

Lunedì 4

Pinerolo: per la stagione concertistica dell'Accademia di Musica, concerto *Partenope eterna*. Alle 19,30 incontro con gli artisti condotto da Claudio Voghera, seguirà alle 20,30 il concerto. All'Accademia di Musica in viale Giolitti 7.

"8 marzo e dintorni"

Sabato 2

Pinerolo: seconda edizione della manifestazione *La Strada è femminista*. Donne, femminismi, dissidenze. Laboratorio di canti dal Sudamerica, rivolto a tutte le donne, dalle 10 alle 17 al Salone delle Feste del Circolo Sociale, in via Duomo 1.

Domenica 3

Pinerolo: corsa/camminata *Just the woman I am* dalle 10,30 in piazza Vittorio Veneto, a sostegno della ricerca universitaria sul cancro. Una giornata che promuove la prevenzione, i corretti stili di vita, l'inclusione e la parità di genere. Alle 13 al Salone dei Cavalieri, in viale Giolitti 7 incontro «La meditazione per un sano stile di vita». Fino alle 18 al Nodo Concept Space, in piazza Vittorio Veneto, attività, laboratori, discussioni, canti e musica per tutte le età e tutti i generi.

Venerdì 8

Torre Pellice: serata «Respect», musica e parole per raccontare l'universo femminile. A cura della

Venerdì 8

Pinerolo: il gruppo di laboratorio biblico della chiesa valdese propone l'incontro *È quel che credi?*, esplorazioni bibliche, interpretazioni delle Scritture con l'ausilio di mezzi multimediali. Questa sera si toccherà il tema «Spiriti inquieti. Dove abiti?». Alle 20,45 nei locali della chiesa valdese in via dei Mille.

Lunedì 11

Torre Pellice: per il ciclo di incontri di Valutazione della Memoria promossi dalla Rete Demenze del Pinerolese, in cui è inserita anche la Diaconia valdese, appuntamento dalle 14 alle 17 alla Biblioteca Comunale, in via R. d'Azeglio, 10. Le giornate prevedono la presenza di specialisti dell'Asl TO3, di un'assistente sociale e una neuropsicologa.

Martedì 12

Torre Pellice: come ogni secondo martedì del mese la sezione LaAV (Letture ad Alta Voce) propone le "Letture all'ora del tè". Questo mese le letture saranno sul tema «Case d'altri». Dalle 16,30 alle 18 nella sala del Polo Levi Scroppo in via D'Azeglio 10, con l'intermezzo del the.

Mercoledì 13

Villar Perosa: proseguono gli incontri di Caffé Alzheimer, inseriti nel progetto della Comunità Amica verso le persone con

demenza portato avanti con la Diaconia valdese. Oggi si parlerà di *Vita quotidiana con persone con demenza* con Rossella Monardo, responsabile Alzheimer del Rifugio Re Carlo Alberto ed Elena Balocco, neuropsicologa dei Servizi Salute della Diaconia valdese. Dalle 15 alle 17 in via Asiago 5.

Pinerolo:

spettacolo *Fine pena ora*, tratto dal libro di Elvio Fassone per raccontare la storia di un'amicizia che nasce dalla corrispondenza tra un ergastolano e il giudice che l'ha condannato. Alle 21 al Teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto.

Sabato 16

Pinerolo: per la rassegna lirica "Pinerolo all'opera", va in scena l'opera *Don Giovanni* di Wolfgang Amadeus Mozart. Alle 21 al teatro Incontro, in via Caprilli 31.

Torre Pellice: all'interno della *Semaine du Français*, concerto *Barbara - La chanteuse de l'amour* con Martine Bousquet e Raffaella Benetti; al contrabbasso Veronica Perego. Alle 20,45 al teatro del Forte.

Domenica 17

Luserna San Giovanni: in occasione dell'80° anniversario della battaglia contro i nazifascisti, l'Anpi Luserna presenta *Renzo, partigiano a Pontevecchio*, un recital del Gruppo Teatro Angrognia

con Maura Bertin, Erica Malan, Marco Rovara e Jean-Louis Sappé. Alle 16 alla Sala Albarin. Ingresso libero.

Pinerolo: nell'ambito della rassegna Jazz Visions, concerto di Enzo Favata *The Crossing*. Un mix musicale tra vibrazioni ed elettronica. Alle 21 al teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto.

Martedì 19

Pinerolo: per la stagione concertistica dell'Accademia di Musica, concerto "Letà classica e i suoi confini" con il Barbican Quartet. Alle 20,30 All'Accademia di Musica, in viale Giolitti 7.

Mercoledì 20

Pinerolo: spettacolo *Balasso fa Ruzante* con Natalino Balasso, in cui viene riproposta l'opera di uno dei grandi drammaturghi nel nostro Cinquecento, Angelo Beolco detto Ruzante. Alle 21 al teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto.

Giovedì 21

Villar Pellice: per la rassegna "Mì rifugio al cinema", organizzata dalla chiesa valdese in collaborazione con il Rifugio Re Carlo Alberto di Luserna San Giovanni, proiezione del film *Il ritratto del duca* alle 20,45 nel salone polivalente. Prossimo appuntamento il 18 aprile.

condivisione di esperienze. A seguire cena e musica.

Serata «Respect», musica e parole per raccontare l'universo femminile. A cura della Scuola di Musica intercomunale della Val Pellice, con il Coro femminile "Note di Donne". Alle 21 nel tempio in via dei Mille.

Venerdì 22, sabato 23 e domenica 24 marzo

Pinerolo: seconda edizione della mostra *Non lasciamole sole* proposta dal coordinamento donne pensionate del pinerolese Cgil Cisl Uil in collaborazione con il Liceo Artistico Buniva e il Liceo Curie presentano una riflessione creativa al femminile. Alla sala Caramba in via Trieste.

Sabato 23

Pinerolo: serata *Il suono della musica. Racconti in musica*, dedicata alle artiste Patti Smith e Polly Jean, a cura di Lucia Battiato e Franco Bergoin. Alle 21 al circolo

Scuola di Musica intercomunale della Val Pellice, con il Coro femminile "Note di Donne". Alle 21 nel tempio in via Beckwith.

Pinerolo: Presentazione dai Classici per una Notte di «*Ciò che Amore non è. Il mio nome è stato scritto sull'acqua, fa' che il tuo venga inciso sulla pietra*» della classe 1A Classico. Alle 16,30 al Nodo Concept Space, in piazza Vittorio Veneto.

Alle 17,15 inaugurazione della mostra di Parwana Kebrit, giornalista e attivista afghana, arrivata in Italia con un progetto della Diaconia valdese. A cura di Svolta Donna Centro Antiviolenza.

Alle 18,15 nel Salone delle Feste del Circolo Sociale, via Duomo 1 incontro *Le Penelope: donne che aspettano una speranza*, con Grazia Isoardi, regista di teatro carcere, direttrice artistica Voci Erranti, e Sara Fornero, psicologa psicoterapeuta. A cura di AnLib - Anime Libere.

Alle 21 al Cinema Hollywood

in via Nazionale 73 proiezione aperta alla cittadinanza del film *10 minuti*, tratto dall'omonimo romanzo di Chiara Gamberale.

Sabato 9

Torre Pellice: in occasione della Giornata della Donna promossa dall'Auser /Spi Cgil Val Pellice «Siamo sempre sotto processo», con Maura e Jean-Louis Sappé. Alle 14,30 alla Foresteria valdese, con ingresso libero.

Pinerolo: alle 10 al municipio in piazza Vittorio Veneto, presenza del gruppo del Pinerolese "Donne contro ogni guerra" davanti al Municipio con pannelli dedicati a tutte le donne che nei loro Paesi sono duramente repressi nelle loro libertà.

Alle 17,30, alla sala Caramba in via Trieste, talk *Donne, Arte e Natura*, con le artiste che espongono alla mostra «C'è vita nel bosco».

Dalle 15 al circolo Stranamore, in via Bignone 89, pomeriggio di scambio di saperi, laboratori e



Stranamore in via Bignone, 89.

Pinerolo: mostra *Donne, modi di essere Ribelli, due visioni, una materia prima* di Enrico Challier e Sefora Pons, che interpretano donne che hanno contribuito a cambiare il mondo. Al Nodo Concept Space, in piazza Vittorio Veneto. Apertura replicata anche il 30 marzo.

Venerdì 29

Pinerolo: serata *Il suono della musica. Racconti in musica*, dedicata alle artiste Patti Smith e Polly Jean, a cura di Lucia Battiato e Franco Bergoin. Alle 21 al circolo Stranamore in via Bignone, 89.